

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 4 Marzo 1848.

N. 12.

Armonie Popolari Slave.

Dall' Istria.

La cara Mariettina. (*

Hai tu que' lini, Maria, lavati?
Chiedea la madre a Mariettina. —
Appena, o mamma, l' ho cominciati. —
E che mai festi tutto quel di? —

Non sai? sul lito rose cols' io,
E, carco il seno, dolce mamma,
N' empì la barca del fratel mio,
E quel gentile seta m' offri.

Indi tre vaghi serti intrecciati,
Uno al fratello, l' altro serbai,
Il terzo, o mamma, gittai nel mar. —

Ah! nuota, nuota, serto mio bello,
Finchè di Ianco giungi all' ostello,
E la sua madre torni a pregar.

La fedele Cattina,

Udii, mio vago, che te ne vai!
Di', non è vero, che anch' io verrò? —
Venir con meco tu non potrai,
Amor mio bello, ti lascerò.

V' han per la verde selva augellini,
Volando, o cara, con loro andrò! —
Restati adunque! coi pesciolini
Ne' fondi gorgi mi tufferò. —

*) Questa prima canzoncina si nell'Istria che nella Dalmazia viene cantata; ma quasi in ogni paese alquanto variata. — E' sarebbe mio piacer sommo di dare all'Italia un'idea di questa vergine poesia; ed ho perciò approntati per la stampa 200 canti popolari slavi, tradotti in verso italiano, parte eroici, parte erotici, dalmati, croati, serviani, cragnolini, boanesi, boemi, e qualcuno degl'istriani. — Ma aspetto che i tempi rasserrenino, e non sieno inutili le fatiche di quattr'anni continui sulla poesia popolare della mia nazione.

Ed ecco insieme sopra quell' onda
I due gentili diersi a nuotar —
Salva Cattina venne alla sponda,
Ma l' infedele giacque nel mar.

Vieni, o Cattina, vieni o pietosa,
In preda all' onde non mi lasciar!
La fè tua schietta, dicea la sposa,
Te dal periglio potrà scampar!

GIACOMO CHIUDINA, *Dalmata.*

Numismatica.

Il Sig. T. P. Vlastò approfittando scortesemente delle notizie raccolte sotto apparenza di una visita da lui fatta in mia casa, dicendosi *un forestiere che per la prima volta vede il paese*; e del pretesto di certo mio scritto provocato dalla sua scortesia, stampò in fronte al N. 6 a. c. di questo giornale un articolo dettato in certo tuono tra il cattedratico e l'umoristico, a scherno di una mia collezione numismatica. L'articolo in questione avrebbe il solo merito di far ridere alle mie spalle, ove le taccie apposte alla mia collezione fossero vere; ma non è così.

Io non ho mai vantata nè in faccia al pubblico nè privatamente la mia collezione; l'appuntarsi sul titolo che le posi in fronte di *Museum numismaticum* è misera cosa, perchè, se consulto i dizionari, *Museum* può dirsi egualmente d'una *grande academia*, d'una *galleria di cose insigni*, come di un *piccolo gabinetto*, e d'uno *studiolo privato* quale è il mio.

Così a tutto la satira manca il sale, mancando il fondamento e lo scopo della derisione; dappoichè in ciò solo che un privato galantuomo, seguendo l'impulso d'una innocente passioncella, senza rumore e senza pretesione, raccolga a suo lume e si ordini certa quantità di monete antiche, io non trovo nulla da ridere nè da far baccano. Convien credere, che il Sig. Vlastò tenga in serbo una grande abbondanza di riso!....

Del resto le accuse generali e gratuite con cui viene attaccando l'importanza della mia collezione, non meritano riscontro, appunto perchè troppa briga importerebbe il confutarle.

Ma quando il Sig. Vlastò discende a particolari, allora mi apre il campo a mostrare quanta fede meriti l'insieme di quella sua frottola.

Segna di aver veduto *soltanto indicata sull' etichetta la Itia*, ma non trovarvisi presso di me la moneta, ed in luogo della medesima esservi una Iulia EX·AP·

Io ho depositata la moneta presso l' egregio Redattore di questo foglio, e invito non soltanto gl' intelligenti ma chiunque ha occhi a leggervi chiarissimamente L·ITI· Come da questa leggenda si possa argomentare una Iulia, lo dirà nella sua vasta dottrina il Sig. Vlastò, se però questa sua vasta dottrina gli permette di abbassarsi sino alle lettere dell' alfabeto.

Pretende, che una *Amastris* da me postagli innanzi non sia che una moneta comune della città di Eraclea, perchè *a dir suo* la figura di donna porterebbe in testa una *torre*, indizio di città. Questa volta il Sig. Vlastò, che lesse *Iulia* per *Itia*, prese una corona per una *torre*, giacchè una corona appunto cinge il capo della regina che coniò la moneta, come facilmente potrà convincersi ognuno che si pigli la briga di esaminarla presso lo stesso Sig. Redattore, ove è depositata... E questo è ben altro che prendere lucciole per lanterne.

Vuole che un *Olibrio* d'oro rarissimo, da me posseduto sia falso, ed evidentemente di getto. Anche l'*Olibrio* può essere esaminato nello stesso luogo da chi n'abbia voglia, e son certo che nessuno vi troverà l'apparenza del getto, come non so quale passione abbia fatto asserire ciò al Sig. Vlastò.

Quanto all'Antigone Re di Tracia, ch'egli vorrebbe tramutare in un Aminta, può essere che nessuno di noi due abbia colto nel segno... *egli sa* però bene, che quella moneta non fu battezzata da me, ma sì da un illustre numismatico addetto un tempo al museo imperiale.

Le *Arsinoe* in argento non crescono come le foglie degli alberi per ribassare il loro pregio; e il Vlastò, che mostra farne così poco conto, ne cerca da lungo tempo, e indarno.

Il pezzo di cuoio, *forse antica moneta spartana più probabilmente reliquia di moderna calzatura*, che per bizzarria trovasi in un ripostiglio, non venne da me mostrato, nè dichiarato qual moneta, qual rarità, e lo conservo anzi unicamente qual memoria d'amico a lui noto.

Tolomei colla coda non ne vidi che un solo; ma era in pelie, carne, ed ossa.

M. BONACICH.

Isola nel 15...

del P. — Tamar.

La Terra d'Isola è situata nelle parti dell'Istria, e fu edificata non prima che dappoi le ruine de Attila Re dell' Hunni, crudelissimo barbaro, il quale arse, e distrusse quante città, e luoghi, che in detto paese in quel tempo s'attrovano, e fu dall'edificatori chiamata prima Alieto, parola greca, che vuol dire Aquila, o che così fusse stata denominata dall'Aquila insegna de' Romani, o da qualche auspicio considerato nell'edificar di essa terra secondo il sito, et osservanza de antichi. Il qual nome d'Alieto non passò molto innanzi, perciocchè lasciato il detto vocabolo antico, fu chiamata Isola, per esser così in effetto, essendo con la circonferenza d'un scoglio

continente con essa terra, bagnata dall'aque salse del Mare Adriatico chiamato da' naviganti golfo Tergestino, che scorre sino alla punta di Salvori, luoco memorabile per la felicissima vittoria navale ottenuta da' illustrissimi signori Venetiani contra Federico Barbarossa imperatore, inalzandosi l'Istria fra due golfi, cioè Tergestino, e Quarner. Congiungesi la detta Terra d'Isola con la terraferma con un ponte de pietra, perciocchè anticamente era tutta circondata dall'aque, se bene al presente da questa parte si è riempito talmente che non vi può scorrer l'acqua del mare, se non con qualche impetuoso crescente; è cinta di mura antiche con alcune torri, che per ostare all'impeto de' nemici, soleano gl'huomini di quel tempo fabricare prima, che fusse trovato l'uso dell'artiglieria, dalle parti solamente, che potea esser offesa per terra, essendo verso il mare libera, et aperta. La circonferenza della quale è de passa 1204 comprendendosi in questo circuito il scoglio nominato. È un luoco detto il Viario, posto in coltura per esser ripieno di giardini, horti, ed oliveti; il resto poi di detta Terra è fabricato tutto con spessissime case per habitatione degl'huomini, fatte a quell'uso, e grandezza, che comportano le facultà dell'habitatori, e qualità del paese, con due piazze assai spatiose e palazzo per stanza del Rettore: e porto per comodo delli marinari, e navigli; fra dette case in molti luoghi di detta Terra, e fuori anco sopra il suo territorio, anticamente furono costrutte molte chiese, ancorchè con piccolo edificio, e sono anco al presente rette, e governate: dal che si comprende quanta religione vi fosse negl'huomini di quel tempo verso il culto Divino, e pietoso zelo verso la Vergine sacra, et altri devoti santi del cielo, non havendo risparmiato nè a fatica, nè a spesa alcuna con le loro tenuissime entrate d'erigere e edificare i detti luoghi pii, hospitali, ed altre diverse confraternità, chiamate *Scole* sostenute con le proprie fatiche de' habitanti, che al presente con non minor zelo dimostrano non perduto tralienare da' loro maggiori; perciocchè hanno cercato d'ampliare et accrescere tempi dedicati al culto Divino con maggior spesa più sontuosi, et con non poca honorificenza, e quelli anco già dalla vecchiezza dirupati restaurare, e di novo fondare, come sono le chiese principali, una nella piazza con il campanile dell'orologio in honore di N. D. che si dimanda hoggidi ancora S. Maria d'Alieto dal nome primo di detta Terra, vocabolo osservato dalli notari nelli contratti pubblici, che ivi sono fatti; la qual chiesa non solo fu ampliata per comodità del popolo, ma anco per maggior comodità delli Rettori, per esser vicina al palazzo. Ha sopra l'altare maggiore una immagine di N. D. piena di maestà, e miracolosa, di rilievo, e dicesi esser stata fatta per mano di S. Luca Evangelista; par che detta chiesa fosse la cattedrale della Pieve di questo luoco anticamente, nella quale soleva il piovano pigliare il possesso di essa Pieve; l'altra chiesa maggiore anco in questi tempi redutta in amplo, e moderno edificio, chiamata il Domo di essa terra, edificata con il suo cimiterio, e campanile sopra il scoglio nel luoco più eminente fuori dell'habitazioni, ma quasi contigua: è dedicata al glorioso s. Mauro protettore del luoco, fu di patria, e nazione affricano, nato di nobilissimi parenti, e martirizzato in Roma, nel tempo della persecutione christiana, come

si ha dalla sua leggenda, il quale ha operato per virtù divina miracolosamente in servizio di detto luoco in molti casi avversi; come fu del 1412 che venne Pipo re d'Ungharia, et accampossi con il suo esercito sotto la città di Capodistria, latinamente detta Justinopoli, per esser stata, come si dice, restaurata da Justino imperatore, dove si fermò per XV giorni, e levato, se ne venne nella valle d'Isola con 3 mila cavalli, e fermossi appresso la chiesa di s. Lorenzo, e stette circa tre hore, che riguardando miracolosamente una nuvola in aria circondare il campo, si levò dall'assedio, e s'astradò alla via di Polisana, e prese Valle, e Dignano, terre nell'Istria discoste dal mare; dal qual successo fu ordinato un giorno festivo per la ottenuta vittoria e chiamasi hoggidi dal popolo d'essa terra, Vittoria S. Moro. Detta chiesa è molto ben tenuta, et officiata al pari di qualsivoglia altra in detto paese de buoni, sofficianti, virtuosi, et esemplari Sacerdoti, che non mancano con debito culto d'osservanza, e canti musicali d'honorare, e solennizzare i divini uffici; ha bonissimo organo, e varii ornamenti, così d'altari modernamente fatti con belle pitture, come de paramenti, argenterie, croce di ricca, e sottile fattura, e vasi d'oro preposti per servizio del culto divino. Sono alcune poche reliquie de santi, le quali soglionsi murare nelle consecrationsi dell'altari d'essa chiesa. Sono le dette chiese sotto la diocesi episcopale di Capodistria. Per il viver di detti sacerdoti, oltre il loro patrimonio, dall'habitanti gl'è stata designata la centesima parte delle loro entrate, che sono di vini, et ogli. Vi è il monastero di s. Catarina, ornato di molte indulgenze pontificali, della religione de Servi, e dicesi prima esser stato di Monache, e poi concesso ad essa religione, dotato d'alcune vigne, ed oliveti e di noci nel luoco detto il Viario per voto fatto nel tempo del contagio della città di Venezia per la liberatione di essa città. Si fabrica un convento a nome della religione de M. C. di s. Francesco con chiesa dedicata al detto santo, per opera, e charitevole suasion d'un Rev. P. M. Fermo Olmi de Venezia, religioso di somma bontà, e di vita esemplarissima, eruditissimo nell'arte del dire, delle scienze dottissimo, e benemerito inquisitore nel paese dell'Istria per la S. Sede apostolica, il quale con grandissima diligenza, e incredibile fatica con la sua propria industria, et elemosine ad egli concesse, non manca di spenderle il tutto in beneficio di essa fabrica, per erigere questa con la maggior honorevolezza, che si richieda ad un luoco pio, essendo stato prima coadiuvato del fondo, e luoco d'esso convento gratiosamente da Nicolò Manzioli, uno de principali di detta terra, e di nobil famiglia, huomo assai comodo de beni di fortuna, e religioso verso N. S. Dio, al quale da esso Rev. P. M. con consiglio de' suoi superiori è stato riservato il juspatronatus d'esso convento, ne ha mancato ancora la comunità di detta terra di concorrer a questa opera con ampliarli maggior fondo, e più capace, et in quello che ha potuto somministrare al bisogno. È posta la detta terra tra Capodistria e Pirano, luochi similmente littorali, distante da uno e dall'altro cinque miglia, e tiene strettissimo commercio con essa città di Capodistria ed ha privilegio di participatione de negotii. Ma non così con Pirano, anzi che per una legge del Statuto si vede, che alli huomini d'Isola era vietato il poter contraer

matrimonio con quelli de Pirano, e che non potessero essi Piranesi acquistar beni sopra il territorio d'Isola, e se ben non ha continuato l'osservanza d'essa legge, par nondimeno che non vi sia tra detti luochi molta amorevolezza per diversi accidenti. Non si trova in detta terra vestigio alcuno, ovvero demonstratione d'antichità per esser stata fatta sopra quest'isola, ch'al presente si ritrova, dappoi le ruine d'Attila, come si è detto di sopra, havendo gli habitanti innanzi della ruina il suo ridotto, et habitatione sopra un monte distante d'essa terra miglia tre, uno delli più alti monti, che sono nel tenere d'Istria, la quale è tutta montuosa, e fu chiamato prima il detto luoco da' Greci, che prima l'habitorno, Vranio Castro, e poscia da' Latini *Castrum Arium*, et al presente Castellier, del quale si vedono ancora li vestigii sotto terra per esser accresciuta la terra sopra in spatio di tanto tempo, e sono al presente fatte delle vigne, e campi da seminar delle biade, e dicesi già per tempo essersi in detto luoco ritrovati delli tesori sepolti, medaglie antiche, et altre cose trasportate in altre parti, tre miglia discosto dal detto Castellier, e mezzo miglio da Isola si trova un luoco detto S. Simon per la chiesa ivi dedicata al detto santo, nel quale hoggidi si vedono fondamenti d'edificii antichi con mosaichi, che dimostra essere state habitationi magnificamente fatte et habitate da persone potenti, essendo stato ivi anticamente il Porto, e ridotto d'esso Castellier, aumentato da Aquilegiensi al tempo de' Romani. Chè la città d'Aquilegia era opulente, e grande, dove vi concorrevano le mercantie da diverse parti da banda di mare; e si vede ancora il molo d'esso Porto fatto di grandi, e ponderosi quadroni sott'acqua, ma disfatto, e dirupato, ed era Porto capace per il fondo d'ogni grosso naviglio. In detto luoco ancora dicesi esservi stati ritrovati delli tesori, medaglie, carboni, et alcune sorti di coppì larghi, che soleano coprire le case, fatti a guisa di lastre larghe con due orli dalle bande a modo di gorna per il scorrere dell'acque piovane, vasi coperti pieni di cenere, fatte, come si crede, dalli cadaveri, ch'in quel tempo soleano abbruciare, et altri metalli. Isola predetta ha bellissimo sito allegro, d'aspetto giocondissimo non solamente della terra, ma anco de' colli, e monti situati dalla natura in modo di mezza luna, da un capo del mare all'altro, tra li quali giace una amenissima valle e fertilissima pianura a piedi d'essi colli sino alla terra, et all'aque per larghezza, la quale con tutti essi monti, colli, e territorio è posta tutta in lavoratura piantata de vigne, oliveti, et altre sorti d'arbori fruttiferi, ch'alla primavera, e nell'estate si rendono tanto vaghi per la diversità de' fiori, et utili, e buoni per la copia de' dolcissimi frutti, che non può esser sito, che più aggradisca alli riguardanti, e forestieri, e quelli che in detto luoco vi frequentano; et è luoco d'aria saluberrimo, per esser difeso dalli detti colli, e monti da ogni vento pestifero, e nocivo, come sono ostro, sirocco, e garbino, ch'infestano, e producono l'aria insalubre in molti altri luochi dell'Istria, cominciando dalla prenominata punta, ovvero promontorio di Salvori, fino a Pola; è abbondantissimo di buone fontane d'acqua dolce, che scaturiscono fuori de sassi vivi fatti dalla natura, come fossero fatti per artificio humano per sotterranei meati, non solamente vicine alla terra, ma anco nel territorio

in diversi luochi, e vigne per comodo dell' abitanti, et uso di quelli, ch' attendono all' agricoltura, si che in niuna stagione dell' anno, con tutto che l' aria qualche volta produca siccità grandissima non vi si trova penuria d' acqua anzi che oltre l' uso delli uomini necessario al tempo delle vendemmie si fa copia grandissima di gionta, bevanda solita del paese per uso delle famiglie. Si servono anco di dette fontane le terre vicine per mancanza che ben spesso hanno d' aqua. Ha il territorio fertilissimo de vini, ch' in copia si fanno talmente buoni, e dolci, che comprati da' mercanti Tedeschi, Kranzi, e Pugliesi, nazioni così chiamate, e portati con le some de cavalli in Alemagna, e paesi lontani sotto la tramontana, vengono poi venduti, come si dice, un Raines, ovvero un Talaro il bicchiero; nè detto vino vien usato da altri, che da' signori, et uomini potenti, e ricchi, e sogliono in dette parti, tirati dalla bontà de' detti vini, dire, *lacryma Christi, quare non pluit in partibus nostris*. Consiste in detti vini la maggior parte dell' entrate dell' abitanti, con il pretio de' quali alimentano sè, e le loro famiglie, come fanno similmente dell' oglio, facendosene anco di questo in abbondante copia, e di tal bontà, che dicendo Plinio l' oglio Venafrano ottenere de tutti gl' ogli il principato, dice il paese dell' Istria, e Bettica, provincia in Spagna, ottenere il secondo luoco di perfezione et esser anco di bontà eguale. Attendono gl' abitanti di detto luoco, eccetto alcuni pochi, tutto il tempo dell' anno all' agricoltura, et arte de lavori della terra nelle loro vigne, campi, et oliveti inserti, piantati, e lavorati con molta industria e diligente fatica. E sono gli huomini, e donne di buona, e bella statura, e dalla benigna natura sotto così salutare clima ben fatti e proportionati, valorosi di forze di corpo, d' anemo riposati, e quieti, assuefatti a sostenere delle fatiche per sostentar le loro famiglie, facili a perdonar l' ingiurie, e pieni di religione verso il Signore Iddio. fedelissimi al suo Serenissimo Principe e Dominio Veneto, il quale per il passato si valse della loro fedeltà in reprimere le discordie, e tentate rebellioni de alcuni de' vicini, e non troppo tempo nella prossima passata guerra contra Turchi, dove intrepidamente hanno mostrato il loro valore. Sono le donne di honestissima presenza et in fatti, et in parole, e se bene da certa semplice introduzione antica, attendono a far l' amore con loro innamorati, che con altro vernacolo parlare, si dice doniare, nondimeno il tutto passa con semplicità, nè mai vengono ad effetto alcuno, ne di disonestà, nè d' altro, se non quando si congiungono in matrimonio; et è tanto angusto il luoco, e tanta la prossimità del sangue, che rare volte avviene che possi effettuarsi matrimonio alcuno senza dispensa della Sede S. A. R. L' usanza poi delle spose chiamate novizze, innanzi, che siano tradotte a casa del marito, s' appresentano alla chiesa davanti il Parocchiano, dove vengono proferite le parole del sposalitio, e posto l' anello in ditto, il sposo in segno d' amorevolezza dà un bacio alla sposa modestamente in presenza del popolo, e poi un schiaffo in segno dell' osservanza che deve tenere verso il marito, e segue tuttavia il costume antico da pigliarsi dalla sposa l' offerta de anelli, danari, o altro, che dalli suoi pa-

renti gli vengono dati in dono, o segno d' amore; si contraggono li matrimoni per legge, et osservanza antiqua del luoco, e del paese d' Istria con un ordine chiamato da' paesani nel loro parlare, a Fra, e Suor con uguale partecipazione de beni, cioè se l' huomo maridato ha qualche quantità de beni, e la donna all' incontro non ne avesse d' alcuna sorte, immediate, seguito il matrimonio, la moglie acquista, et è patrona della metà de' beni del marito, e così l' homo delli beni, che provengono dalla parte della donna; ha poi privilegio la donna morto il marito, essendo aggravato de debiti, di refudare i beni del marito, e tenersi al suo proprio capitale, che portò in dote, se ben tal ordine nelle terre vicine vien eseguito in altra maniera, che la moglie fa solamente elezione de parte della quantità de' beni, cioè della metà, e l' altra resta a beneficio dell' heredi del marito, e suoi creditori. Sono le donne di eruditissimo governo, e governano le case loro più con il poco, che fanno l' altre in altri luochi e paesi con il molto.

Continua il modo d' accompagnare i morti alla sepoltura, così dalle donne, come dall' huomini con pianti e singulti, uso certo dall' antichi pervenuto in questa etade ancorchè da molti cominci per una certa civiltà essere interlassato, massime dalla parte delle donne. Il stato degl' huomini è molto prosperoso, sicchè molti vivono sino che dalla decrepità sono pervenuti all' ultimo suo giorno. Ha detta terra fuochi 500 in circa, et aneme sino al numero di 3 mila tra vecchi huomini de fatti, donne, e putti, et alla giornata vassi aumentando, così che numero de genti, come di fabbriche, et habitationi, e se non avesse il territorio così angusto, che de circuito non passa miglia otto in circa, e di larghezza miglia tre si faccia assai maggiore per il concorso delle genti, che per la bona qualità dell' aria, e bellezza del sito, tratti da diverse parti, veriano habitarvi, quando vi fosse territorio bastante a trarne il vivere; poichè questo non si trae se non dal vino, oglio, e frutti, che vi nascono, non vi essendo altra industria, nè d' arte, nè di mercantia, nè meno di marinarezzo, se non in alcuni pochi, e di non molta importanza. Pervenne il detto luoco, e terra nella ditione dell' Invittissimo Impero e Dominio Veneto l' anno M.CCLIII essendo stata per l' addietro sotto il governo Patriarcale dell' Illustrissimo Sig. Patriarca d' Aquilegia, retta e governata per suoi Vicari, come si cava dall' antiche scritture, hora solamente sotto la sua superiorità speciale, pagando perciò per ordine antico certa somma de danari, et oglio la Comunità di detto luoco alle Rev. Monache d' Aquilegia, e più innanzi si crede esser stata soggetta al regno d' Ongaria. Vivono le genti sotto il giogo delle loro leggi municipali confermate dal Serenissimo Dominio Veneto. Altri sono nobili, come quelli, che sono preposti alli governi pubblici, e maneggi dell' entrate della Comunità et altri popolari, quali non s' impediscono in simili governi. Sono alcune famiglie ab antiquo oriunde del luoco, e molte venute e concorse da diverse parti si per suo riposo, come per fuggire l' inimicizie, e discordie, che sogliono partorire le città grosse, et opulenti; et anco allettate dall' amenità del luoco, e salubrità dell' aria.

(Sarà continuato.)